

LA VIRTÙ DELLA SPERANZA ED ECCLESIA IN EUROPA

Ecclesia in Europa, esortazione finale di S. Giovanni Paolo II, del 1993, fu scritta dopo il Secondo Sinodo dei Vescovi sull'Europa.

Il Papa vi parla di una stagione di offuscamento della *speranza cristiana*,¹ presente anche nelle nostre comunità cristiane, offuscamento che può essere:

1. “lo smarrimento della eredità e della memoria cristiana” nel contesto sociale e culturale nel quale il progetto di vita cristiana viene pubblicamente sfidato. È più facile dichiararsi agnostici che credenti.
2. “la paura di fronte al futuro”. Al n. 8 di EE leggiamo “del futuro si ha più paura che desiderio” perché c’è un’angoscia esistenziale che si evidenzia nel crollo della natalità e dei matrimoni.
3. “la frammentazione dell’esistenza” (divisioni ad ogni livello, crisi familiari, conflitti etnici, tensioni interreligiose, solitudine dei singoli e dei gruppi il cui egoismo sfocia nella ricerca spasmodica del potere, per soddisfare gli interessi personali) e il “crescente affievolirsi della solidarietà (EE 8)”. Troppe persone si sentono sole e prive di sostegno, anche affettivo.
4. “l’affermarsi di una antropologia (cioè uno stile di pensiero e di vita) che prescinde da Dio e da Gesù Cristo. Al n. 9 G. Paolo II scrive che “l’uomo considera se stesso come il centro assoluto della realtà, facendo così occupare il posto di Dio a lui/lei e dimenticando che non è l’uomo che fa Dio, ma è Dio che fa l’uomo.” “La cultura europea dà l’impressione di una *apostasia silenziosa* da parte dell’uomo sazio che vive come se Dio non esistesse”. Emerge una nuova cultura europea che nega le radici cristiane ed è in contrasto col Vangelo e la dignità della persona umana.

Ognuno di noi - se vero cristiano - ha la responsabilità di seguire con *umiltà, con sapienza, con forza e con coraggio* la strada di chi con occhi spalancati e cuore aperto scorge, anche nella situazione sociale e culturale di oggi, tanti semi e tanti frutti di speranza (Mc 4) perché Dio promette salute e pace e la Parola ci educa non solo in quanto Scrittura, ma anche perché si è fatta carne.

Il termine *speranza* manca nei Vangeli (perché è sostituito dal concetto “fede fiduciale” che è l’abbandono incondizionato a Dio che si rivela e si comunica

¹ Cf. D. TETTAMANZI, *Cristo nostra speranza, ed Cittadella 2008*, a partire da p. 14.

promettendo la salvezza). Infatti, la speranza assume il nome e il volto di Gesù morto e risorto e la *buona notizia* del Regno (Mc 1,14 e Lc 17,21).

La speranza della Vita Eterna ci è data dalla *comunione con la Trinità e con gli altri uomini*, come ricorda *Dei Verbum* n. 2, concludendo che ESSERE AMICI DI DIO è il vertice dell'esperienza cristiana. (è molto utile consultare: B FORTE, *La Trinità come grembo e come patria* ed. San Paolo, 2016, volumetto allegato a novembre 2016 alle riviste "Credere" e "Famiglia cristiana").

“Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura”.